

La manna

Esodo 16,2-4.12-15

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge».

(...) ¹¹Il Signore disse a Mosè: ¹²«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"».

¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Il miracolo della manna è narrato nella prima parte del libro dell'**Esodo**, nella sezione in cui si raccontano le peregrinazioni degli israeliti nel deserto, dopo il passaggio del mare dei Giunchi fino all'arrivo al monte Sinai (Es 15,22-18,27). Questo episodio è situato dalla tradizione nel deserto di Sin, a metà strada tra Elim, luogo della tappa precedente, e il Sinai. Esso avrebbe avuto luogo il quindicesimo del secondo mese dopo l'uscita dall'Egitto, cioè un mese esatto dopo la prima Pasqua (cfr. v. 1). Il racconto è piuttosto involuto e prolisso e ha lo scopo secondario di offrire una catechesi sul comandamento del sabato. La liturgia ne ha ripreso solo i versetti più significativi.

Il luogo desertico in cui il popolo si è accampato offre l'occasione di una nuova mormorazione contro Mosè e Aronne (v. 2). È questo un tema ricorrente in tutto il racconto delle peregrinazioni del popolo nel deserto: esso ha lo scopo non tanto di descrivere una situazione oggettiva quanto piuttosto di mostrare come la liberazione dalla schiavitù egiziana sia frutto di un'iniziativa divina che si è scontrata con la totale impreparazione del popolo. La mormorazione questa volta è determinata dalla mancanza non di acqua, come nella prima sosta, ma di cibo. Essa è accompagnata da un rimpianto della situazione in cui gli israeliti si trovavano in Egitto: almeno lì disponevano di carne e di pane a sazietà; per loro era meglio se YHWH li avesse fatti morire nella terra d'Egitto; invece Mosè e Aronne li hanno fatti uscire per morire di fame nel deserto (v. 3). La situazione attuale di penuria porta a idealizzare un passato che non era certamente roseo. La responsabilità di quanto sta capitando è gettata su Mosè e Aronne, ma la protesta è ultimamente contro YHWH, a cui si deve l'intervento liberatore: piuttosto che portarli in questo deserto sarebbe stato meglio che li avesse fatti morire lui stesso in Egitto. La critica è veramente pesante e rasenta una vera e propria ribellione.

La risposta di YHWH non si fa attendere. Egli interviene direttamente rivolgendo a Mosè queste parole: «Ecco io sto per far piovere pane dal cielo per voi» (v. 4a). Dio raccoglie la sfida ma, invece di punire il popolo, mette in atto un rimedio inatteso; è dal cielo, dove si trova la sua dimora, che egli farà scendere il pane, cioè il cibo per il popolo. E anticipa la prescrizione che sarà poi illustrata in seguito: il popolo uscirà a raccoglierne quel tanto che è necessario per un giorno (v. 4b). Ma avverte che farà ciò per metterlo alla prova, per vedere se cammina o no secondo la sua legge (v. 4c). Il tipo di prova a cui YHWH sottopone il popolo consiste nel fidarsi di lui e nel non prendere più cibo del necessario. Il riferimento alla legge (*tôrah*) è un

anacronismo perché la legge sarà data solo in seguito: è chiaro che il racconto proviene da un ambiente in cui la legge è già il codice di riferimento per il popolo.

Nel brano seguente, omissso dalla liturgia, è ancora YHWH che ordina di raccogliere nel sesto giorno una doppia razione di cibo che dovrà bastare anche per il sabato, quando l'obbligo del riposo impedirà la raccolta. Poi Mosè e Aronne riportano al popolo queste parole, sottolineando che la soluzione del problema non potrà venire che da YHWH: essi infatti non contano nulla e la protesta non riguarda loro ma YHWH. Il racconto prosegue poi con l'apparizione di YHWH che si manifesta nella nube (cfr. vv. 5-11).

Il brano liturgico prosegue con il nuovo intervento di YHWH che si rivolge a Mosè e rinnova la sua promessa di dare al popolo carne e pane (v. 12). Viene poi narrata la realizzazione della promessa: alla sera salgono le quaglie e coprono l'accampamento; al mattino si forma uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando questa svanisce appare sulla superficie del deserto una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Al vederla gli israeliti si chiedono l'un l'altro: «Che cos'è?» (*man hû?*). Allora Mosè risponde loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo». (vv. 13-15). La domanda *man hû?*, «che cos'è?», spiega l'origine del nome «manna» (etimologia popolare). La descrizione della manna è piuttosto vaga: si tratta di «una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra»: in seguito si aggiungerà che essa «era bianca, simile al seme del coriandolo e aveva il sapore di una focaccia con miele» (cfr. v. 31). Nel racconto parallelo riportato nel libro dei Numeri si dice che la manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa; essa veniva raccolta e pestata nel mortaio in modo da ottenere una specie di farina con la quale si facevano delle focacce che avevano il sapore di pasta con l'olio (cfr. Nm 11,7-8).

Il termine «manna» era forse già usato dalle tribù nomadi, le quali indicavano con esso una specie di gomma bianca in granelli, che si trova specialmente sulla costa occidentale della penisola sinaitica ed è prodotta da una pianta chiamata «tamarisco mannifero»: nei mesi di giugno-luglio la scorza di questo arbusto è forata da una cocciniglia che si nutre della sua linfa e lascia cadere delle goccioline che poi si solidificano e al mattino possono essere raccolte. La conoscenza di questo fenomeno sta forse all'origine della leggenda qui riportata che parla di un rinvenimento di questo prodotto in modo regolare e in quantità straordinaria. In modo analogo la caduta delle quaglie potrebbe essere stata suggerita da qualche fenomeno legato alla migrazione di questi uccelli. Nella tradizione sacerdotale la manna è diventata il segno della potenza e della bontà di YHWH che, dopo aver liberato il suo popolo dall'Egitto, lo assiste e lo nutre durante il duro cammino nel deserto. Il racconto contiene anche una catechesi sul riposo in giorno di sabato: sebbene il comandamento che concerne questa pratica sarà comunicato da Dio agli israeliti solo in seguito (cfr. Es 20,8-11), secondo la tradizione sacerdotale fin dall'inizio Dio ha scandito il tempo secondo il ritmo della settimana (cfr. Gn 1,1-2,4). Perciò gli israeliti sono tenuti a raccogliere nel sesto giorno una razione doppia di manna, in modo che basti anche per il settimo giorno, quando devono astenersi da qualsiasi lavoro.

Nel corso del tempo la tradizione della manna si è arricchita di numerosi dettagli. Con il dono della manna Dio ha messo alla prova il popolo perché capisse con l'uomo non vive di solo pane ma di quanto esce dalla bocca del Signore: la manna è dunque il simbolo della parola di Dio, da cui proviene la vera vita (Dt 8,2-3). Nella preghiera, Israele canta il beneficio della manna: essa è «frumento e pane del cielo», «pane dei forti», degli angeli che abitano in cielo (Sal 78,23-25; 105,40; Ne 9,15). L'autore del libro della Sapienza, nel suo commento (midrash) dell'esodo, afferma che la manna si adattava al gusto di ognuno e si trasformava in ciò che ognuno desiderava affinché i suoi figli imparassero che non i frutti diversi ma la parola di Dio li tiene in vita (Sap 16,20-21.25-26).